Quaderni di Città sicure - Anno XXX n. 43 - 2024

"Bande giovanili" di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza urbana

RegioneEmilia-Romagna

ISBN 979-12-210-7429-1

Quaderni di Città sicure

ANNO XXX - N. 43- 2024

"Bande giovanili" di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza urbana

Stefania Crocitti e Rossella Selmini

copertina definitiva.indd 1 17/01/2019 11:34:45

Quaderni di
Città sicure

ANNO XXX - N. 43- 2024

“Bande giovanili” di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza urbana

Stefania Crocitti e Rossella Selmini

RegioneEmilia-Romagna

Gabinetto del Presidente della Giunta
Area Politiche per la Sicurezza urbana e integrata, Cultura della Legalità e Polizia locale

ISBN: 979-12-210-7429-1

Indice

5 Crediti

7 Presentazione
Stefano Bonaccini
Presidente della Regione Emilia-Romagna

9 Introduzione

15 I. Il quadro teorico socio-criminologico
1. Interpretare la socialità giovanile negli spazi pubblici - 2. I gruppi giovanili in Europa. Migrazioni, processi di marginalità e devianza - *2.1. Dalle definizioni teoriche alle politiche di intervento: alcune criticità* - 3. Le subculture giovanili e le manifestazioni della violenza - 4. Prospettive per un nuovo modello di analisi dei gruppi giovanili nello spazio urbano

39 II. L'andamento della delinquenza giovanile nelle statistiche ufficiali
1. Note introduttive - 2. L'andamento della delinquenza giovanile in Italia - 3. L'andamento della delinquenza giovanile in Emilia-Romagna

57 III. Le 'bande' nelle rappresentazioni dei mass media
1. La costruzione mediatica dei gruppi di strada come giovani pericolosi - 2. Analisi delle notizie di cronaca in Emilia-Romagna. Le baby gang: chi sono e cosa fanno - *2.1. Da chi sono composte le baby gang? - 2.2. Chi sono le vittime? - 2.3. Quali reati compiono?* - 3. Gli effetti della cronaca sull'insicurezza urbana: cittadini, istituzioni, operatori e giovani a confronto

77 **IV.** *Ribelli senza causa?* **Gruppi giovanili tra marginalità, violenza e insicurezza**
1. Le caratteristiche dei gruppi di strada - *1.1. Età e sesso - 1.2. Nazionalità e origini straniere - 1.3. I minori stranieri non accompagnati - 1.4. Aree di residenza - 1.5 Ambito familiare - 1.6. Percorsi scolastici - 1.7. Struttura dei gruppi, durata nel tempo e luoghi di aggregazione* - 2. L'influenza dei social network - 3. Gli effetti del lockdown: i giovani e la pandemia - 4. I comportamenti devianti e l'insicurezza urbana - 5. Il confronto dieci anni dopo e i modelli di gruppi giovanili di strada in Emilia-Romagna - 6. La violenza urbana: quali chiavi interpretative? - 7. Cosa fare? Le proposte degli operatori - *7.1. L'utilizzo dei social media come strumento di prevenzione*

129 **Considerazioni conclusive e raccomandazioni**

137 **Baby gang, aggregazioni giovanili e spazio pubblico: una postfazione** di *Alessandro Bozzetti* e *Nicola De Luigi* - Università di Bologna

147 **Riferimenti bibliografici**

155 **Note sugli autori**

ISBN: 979-12-210-7429-1

Crediti

Il presente rapporto di ricerca è frutto di un comune lavoro di studio, ricerca e analisi svolto all'interno del *"Laboratorio sui giovani, la sicurezza e lo spazio pubblico"*, di cui fanno parte Rossella Selmini (UniBo), Nicola De Luigi (UniBo), Gian Guido Nobili (Regione Emilia-Romagna), Stefania Crocitti (UniBo) e Alessandro Bozzetti (UniBo). La sua stesura è da attribuire a Stefania Crocitti e Rossella Selmini. In particolare, sono da attribuire a Stefania Crocitti i capitoli I (paragrafi 3 e 4), III e IV (paragrafi 1, 2, 3, 6, 7 e 7.1), mentre a Rossella Selmini l'introduzione, i capitoli I (paragrafi 1 e 2), II, IV (paragrafi 4 e 5) e le considerazioni conclusive e raccomandazioni. Eugenio Arcidiacono e Alessandro Bozzetti hanno curato l'elaborazione dei dati del capitolo II. La ricerca sul campo è stata condotta principalmente da Stefania Crocitti, con il contributo, per la parte relativa alle interviste, di Rossella Selmini, Nicola De Luigi e Alessandro Bozzetti e, per la parte relativa alla raccolta e catalogazione dei media, di Alessandro Bozzetti.

Il gruppo di ricerca è grato a tutte le persone che, con ruoli e in tempi diversi, hanno partecipato alle interviste riportate nel volume, il cui contributo è stato fondamentale ai fini della realizzazione della ricerca.

Baby-gang, aggregazioni giovanili e spazio pubblico: una postfazione

Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi

Il rapporto di ricerca *"Bande giovanili" di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza urbana* offre un'importante occasione di riflessione sul rapporto tra la popolazione giovanile e lo spazio pubblico: interrogarsi sulle bande giovanili significa infatti riflettere su una popolazione particolarmente visibile all'interno del contesto urbano.

Nel campo degli *Youth studies*, una delle questioni certamente più dibattute negli ultimi anni riguarda proprio l'inquadramento delle forme giovanili di espressione nelle città contemporanee. L'adozione di una specifica definizione – proveniente da fonti quali esperti, media, istituzioni o, più in generale, agenzie di controllo - svolge un ruolo chiave nella comprensione e nell'analisi dei conflitti e dei problemi sociali, influenzando a sua volta la formulazione delle misure istituzionali necessarie per gestire e risolvere tali questioni. Utilizzare l'etichetta "gang giovanili" (o quella di "baby gang", formulazione tutta italiana che non trova alcun riscontro nelle letteratura internazionale) per identificare quei gruppi che abitano lo spazio pubblico urbano al di fuori dei contesti istituzionali, tramite forme spontanee e informali di aggregazione e interazione, porta a considerare la popolazione giovanile - immediatamente riconoscibile e, di conseguenza, capro

espiatorio facilmente identificabile - una minaccia ai valori e agli interessi della società, motivo principale di insicurezza urbana su cui riversare sentimenti di preoccupazione e condanna da parte dell'opinione pubblica. Nello specifico, riprendendo le parole di Franco Prina (2019, 7), si tratterebbe di una nozione *pretesto*, «volutamente utilizzata, nel discorso pubblico e politico, per indurre determinate reazioni, giudizi, atteggiamenti nei confronti delle tante diverse espressioni delle aggregazioni giovanili che suscitano preoccupazione». Interpretare le pratiche dei giovani tramite le lenti dei media, delle istituzioni e, più in generale, del "mondo adulto" rischia quindi di non cogliere nel segno: il termine baby gang, con la sua pretesa di rinviare ad una struttura relazionale coerente, organizzata e rigida, non è in grado di restituire la molteplicità e la complessità di reti di socialità giovanile che, anche quando si esprimono tramite comportamenti violenti e devianti, appaiono soprattutto l'esito di una serie di raggruppamenti a termine, a volte del tutto occasionali, e soprattutto caratterizzati da confini fluidi e appartenenze fluttuanti.

Il rapporto si sofferma specificamente sul ruolo svolto dalla stampa, con particolare attenzione alla cronaca locale: mentre gran parte della narrazione comune del fenomeno oggi è prodotta dai media, la ricerca mostra che questa comprensione è spesso distorta. La natura deviante delle pratiche giovanili nello spazio pubblico viene spesso amplificata dai media attraverso una selezione e una messa in scena degli aspetti più spettacolari, utili a stigmatizzare l'estraneità dei giovani alle normali dinamiche della convivenza urbana. Con le parole di Thornton (1995,162), «i media creano sottoculture nel processo di nominarle e tracciano confini intorno ad esse nell'atto di descriverle». L'inquadramento mediatico del problema, che oggi etichetta come opera di "baby gang" ogni evento conflittuale in cui sono coinvolti i giovani all'interno dello spazio pubblico, alimenta quindi un clima sociale di intolleranza e paura, portando a un duplice ordine di problemi.

Il primo è di natura prettamente teorica e scientifica: come

sottolineato, gli aspetti caratterizzanti i gruppi di strada presi in considerazione all'interno del lavoro di ricerca si differenziano da quelli che la letteratura criminologica fornisce nel delineare le bande giovanili (Thrasher, 1927; Hagedorn, 1998; Klein *et al.*, 2001). La natura fluida della loro composizione, la mancanza di un sistematico coinvolgimento in attività criminali da parte della maggioranza dei membri del gruppo, l'assenza di una struttura organizzata, così come la mobilità all'interno del territorio urbano, fanno sì che difficilmente si possa parlare di bande giovanili. Peraltro, la diffusione di condotte violente, soprattutto tra coetanei, sembra estendersi al di là di quei segmenti della popolazione giovanile tradizionalmente considerati a rischio o marginali: la messa in mostra di atti devianti filmati e diffusi online sono un chiaro esempio di come queste pratiche travalichino i confini prestabiliti.

La seconda ragione ha un carattere più sostanziale: parlare di "baby-gang" significa attribuire etichette a giovani che possono trovare in quel costrutto ragione e giustificazione alle proprie azioni, interiorizzando il ruolo loro assegnato dai media e dalla società. Classificare come prodotto delle bande giovanili alcune azioni che potrebbero essere inquadrate in modo differente - con un più generale riferimento a fenomeni di disordine o violenza urbana - rafforza la visibilità del fenomeno, favorendo comportamenti emulativi, rafforzando il senso di appartenenza e contribuendo al processo di costruzione di un'identità di "gang". Anche quando tali bande non esistono e non rientrano neppure nella definizione che Feixa (2020, 101-102) dà di *gang-in-process*, secondo un continuum che le vedrebbe comunque caratterizzate da un nome, da un'etichetta esterna, da una coscienza ed un'organizzazione interna, da attività regolari e da continuità nel tempo per un periodo superiore a un anno.

L'indagine restituisce giustamente un quadro estremamente variegato e composito delle forme di espressione della socialità collettiva giovanile nello spazio pubblico, che possono assumere, se pure di rado, anche una connotazione deviante o criminale,

ma che il più delle volte sono l'esito di aggregazioni ricreative, occasioni informali di socializzazione giovanile, modalità specifiche di vivere la città e lo spazio pubblico. Questo non significa sminuire la portata di certi comportamenti devianti, talvolta caratterizzati da una forte carica di violenza e aggressività: azioni di prevaricazione nei confronti dei soggetti più deboli - spesso inquadrabili in atti di bullismo - vengono riportate con sempre maggiore frequenza, così come non possono essere trascurate una maggiore precocità delle generazioni più giovani in tutti i comportamenti sociali, compresi quelli devianti, e una tendenza all'esibizione che si concretizza in atti di violenza filmati e trasmessi on line o tramite social network (Prina 2019). Al contempo non può non essere sottolineata l'impropria generalizzazione delle interpretazioni fornite dagli esperti in relazione a singoli episodi: letture talvolta corrette che giustamente mettono in evidenza la gravità eccezionale dei comportamenti giovanili violenti, ma valide solo per i casi a cui sono riferite o al limite per lo specifico contesto territoriale in cui si manifestano, e in cui l'immaginario e il reale si confondono senza soluzione di continuità (Feixa 2020).

Appare quindi di fondamentale importanza utilizzare corrette lenti interpretative nell'analisi di tali fenomeni, così da mettere in atto azioni di contrasto efficaci. Riconoscere i contesti urbani come spazi definiti e costruiti, a livello fisico, sociale e simbolico, da differenti e contrastanti idee di cittadinanza (Lefebvre, 1968; Bauböck, 2003), e non come arene neutre e a-conflittuali, permette per esempio di interrogarsi sulla possibile marginalizzazione di alcune popolazioni. Le città sono luoghi in cui attriti e conseguenti negoziazioni si verificano quotidianamente: l'uso di una piazza, degli spazi di un centro commerciale o di un'area verde, le attività attese e i tipi di servizi offerti sono solitamente stabiliti a partire da prospettive adultocentriche incentrate sui bisogni e sulle possibilità di adulti economicamente indipendenti che affidano al mercato il compito di offrire opportunità di socialità (Mitchell, 2003; Chaskin *et al.*, 2018). I giovani rischiano

quindi, per ragioni economiche e di "riconoscimento" sociale, di avere ridotte possibilità di accesso allo spazio pubblico urbano, quantomeno nei modi giudicati appropriati dal mondo adulto (Matthews *et al.*, 2000). Ciò è ancora più evidente quando la loro "presenza imprevista" nello spazio pubblico avviene al di fuori delle aree marginali e degradate da cui si presume provengano, e dove dovrebbero essere confinati secondo le prospettive dominanti. In quest'ottica, la società adulta esclude la presenza dei giovani nello spazio pubblico o, almeno, cerca di controllare le attività giovanili nascondendole o confinandole in spazi designati che godono di legittimità istituzionale e simbolica. Il loro riconoscimento avviene soltanto all'interno di spazi preposti: la continua e crescente presenza di dehors di bar e ristoranti nelle pubbliche piazze, la trasformazione - quando non l'eliminazione - delle panchine all'interno dei parchi (esempio di un'architettura ostile volta a selezionare le persone idonee ad abitare quello specifico spazio), l'irreggimentazione di luoghi spontanei di aggregazione sono solo alcuni esempi di quella mercificazione che ha trasformato in larga misura lo spazio pubblico in spazio privato, almeno per chi è impossibilitato a consumare.

Cosa accade quando i giovani escono dai luoghi loro assegnati dagli adulti? La stigmatizzazione delle loro pratiche, spesso liquidate come devianti e interpretate alla stregua di comportamenti antisociali (Massey, 2007; Batsleer, 2022), li porta a diventare uno dei bersagli privilegiati di interventi pubblici basati su rigide norme di decoro urbano, che (mal)celano un tentativo di ricondurre le stesse a logiche e percorsi predeterminati. All'interno di un modello neoliberale che «affida a ciascuno e ciascuna la responsabilità individuale di meritare l'inclusione, ovvero di scontare l'esclusione» (Anastasia 2021, 13), le aggregazioni giovanili vengono quindi trasformate in entità estranee e minacciose, così da giustificare interventi repressivi e punitivi volti a limitarne l'uso dello spazio pubblico.

Proprio per questa ragione i giovani considerano lo spazio urbano - o almeno alcune parti di esso (quali soprattutto parchi,

piazze, parcheggi di centri commerciali o capolinea dei mezzi pubblici) - un luogo di cui appropriarsi, tramite pratiche di addomesticamento, sottraendolo al controllo degli adulti (Lieberg, 1995). La costruzione di luoghi domestici nello spazio pubblico può essere considerata un modo specifico con cui i giovani trasformano attivamente gli spazi in luoghi significativi e familiari, attribuendogli un significato di luogo sicuro, di rifugio dai pericoli e dalle minacce esterne, di luogo familiare (Piro *et al.*, 2019). C'è qualcosa di simbolico, ad esempio, nell›incontrarsi in un centro commerciale o nell'"invadere" il centro della città: sono i luoghi per eccellenza del consumo e delle opportunità, dai quali molti dei giovani che fanno parte di questi gruppi si sentono esclusi, pur volendo farne parte (McDonald 2003). Incontrandosi in massa nelle zone più centrali delle città, all'interno dei parchi pubblici o delle piazze, attuano forme di partecipazione invisibili e senza voce (Kallio e Häkli, 2011), tramite cui sviluppano ed esprimono sentimenti di appartenenza necessari e propedeutici alla messa in atto di forme più manifeste di coinvolgimento civico e politico.

Secondo questa prospettiva analitica, pensare a politiche strettamente criminali in risposta a tali dinamiche appare non solo inadeguato, ma anche rischioso, in quanto la "demonizzazione" di questi gruppi sociali può dare origine a ondate periodiche di panico morale (Cohen, 1972) e a conseguenti processi di radicalizzazione. Considerare le pratiche conflittuali messe in atto delle aggregazioni giovanili come una forma visibile di lotta per lo spazio urbano risulta al contrario importante per pensare a misure e politiche di tipo preventivo, più che repressivo, a lungo termine, e che tengano in considerazione i diversi livelli di azione, da quello micro, più individuale, a quello macro, riferito agli scenari strutturali e culturali, passando per quello meso, che chiama in causa le differenze di condizioni e vissuti che caratterizzano le adolescenze e le giovinezze (Prina, 2019), così da evitare di attuare effetti - istituzionali - di rinforzo sulle traiettorie giovanili devianti e sugli stessi fenomeni che intendono contrastare, supe-

rando al contempo l'approccio criminalistico dominante.

Diversi sono i piani di intervento che possono essere attuati per affrontare i nodi e le contraddizioni sociali di fondo da cui traggono linfa le aggregazioni giovanili più problematiche: l'attivazione di servizi specializzati al fine di sviluppare il lavoro di strada (socio-educativo) per facilitare il contatto con i giovani, in grado di offrire occasioni di socialità e di valorizzare le risorse dei singoli e del gruppo; il coinvolgimento delle comunità di riferimento, favorendo la partecipazione degli attori della comunità locale allo sviluppo di iniziative e progetti territoriali volti a migliorare le condizioni del contesto sociale e a rivitalizzare il tessuto civico dei quartieri; la valorizzazione del ruolo delle istituzioni a contatto con i giovani (in primis le istituzioni scolastiche e le associazioni sportive); il coinvolgimento diretto dei giovani coinvolti nelle aggregazioni giovanili di strada nella costruzione di occasioni di incontro e dialogo finalizzate a comprendere il significato e il valore delle stesse per chi ne fa parte. Si tratta di alcune strategie utili a fornire strumenti volti a sviluppare spazi più democratici, in grado di tener conto dei punti di vista di gruppi troppo spesso stigmatizzati dai media e dalla società, che costituiscono un'utile fonte di supporto per superare eventuali difficoltà legate a situazioni di marginalità.

Riferimenti bibliografici

Anastasia, S. (a cura di) 2021
Polarizzazione sociale e sicurezza urbana. Una ricerca in Umbria, Roma, Carocci Editore

Batsleer, J., Rowley, H., Lukuslu, D. (Eds.) 2022
Young people, Radical Democracy and Community Development, Policy Press, Bristol.

Bauböck, R. 2003
*Reinventing Urban Citizenship, i*n «Citizenship studies», 7(2), pp. 139-160.
Chaskin, R.J., McGregor, C., Brady, B. 2018
Engaging Urban Youth: Community, Citizenship, and Democracy, Galway: UNESCO Child and Family Research Centre, National University of Ireland Galway.
Cohen, S. 1972
Folk Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockers, New York, Routledge.
Feixa, C. 2020
Oltre le bande. Saggi sulle culture giovanili, Roma, Derive-Approdi.
Hagedorn, J. M. 1998
Gang Violence in the Postindustrial Era, in «Crime & Justice», 24, pp. 365-419.
Kallio, K. P., Häkli, J. 2011
Young People's Voiceless Politics in the Struggle over Urban Space, in «GeoJournal», 76 (1), pp. 63-75.
Klein, M.W., Kerner, H.J., Maxson, C.L., Weitekamp, E. 2011
The Eurogang paradox: Street gangs and youth groups in the U.S. and Europe, Amsterdam, Kluwer.
Lefebvre, H. 1968
Le Droit à la ville; trad. it*. Il diritto alla città,* Ombre Corte, Verona 2014.
Lieberg, M. 1995
Teenagers and Public Space, in «Communication Research», 22(6), pp. 720-744.
Massey, J. 2007
Young People and the 'Right' to the City, in «The international Journal of Diversity in Organizations, Communities and Nation», 7(3), pp. 241-251.
Matthews, H., Taylor, M., Percy-Smith, B., Limb, M. 2000
The Unacceptable Flaneur: The Shopping Mall as a Teenage Hangout, in «Childhood», 7(3), pp. 279-294.

McDonald, K. 2003
Marginal Youth, Personal Identity, and the Contemporary Gang: Reconstructing the Social World?, in Kontos, L., Brotherton, D.C., Barrios, L., *Gangs and Society. Alternative perspectives*, New York, Columbia University Press, pp. 62-74.
Mitchell, D. 2003
The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space, New York, The Guildford Press.
Piro, V., De Luigi, N., Reutlinger, C., Zimmermann D. 2019
Making a home in the city: how young people take part in the urban space, in A. Walther, J. Batsleer, P. Loncle, A. Pohl, *Young people and the struggle for participation*, London, Routledge, pp. 97-112.
Prina, F. 2019
Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire, Bologna, il Mulino.
Thornton, S. 1995
Club Cultures: Music, Media and Subcultural Capital, Cambridge, Polity.
Thrasher F.M. 1927
The Gang. A study of 1313 Gangs in Chicago, Chicago, University of Chicago Press.

Note sugli autori

Alessandro Bozzetti è Ricercatore a tempo determinato (junior) presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

Stefania Crocitti è Ricercatrice a tempo indeterminato (senior) presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna.

Nicola De Luigi è Professore ordinario di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

Rossella Selmini è Professoressa Associata di Criminologia e Sociologia della devianza e del mutamento sociale presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna.

Impaginazione grafica: Eugenio Arcidiacono
Finito di stampare nel mese di maggio del 2024
presso il Centro stampa della Regione Emilia-Romagna